

Gala Galaction

Il mulino di Călifar

Nei pressi di un vetusto bosco si specchiava in un piccolo lago il mulino di Călifar. Si specchiava da quando avevano memoria i vecchi del villaggio sul limite opposto del bosco, e Călifar era “zi’ Călifar” da tempo immemore. Gli anziani di Alăutești si ricordavano del suo aspetto vegliardo, degli occhi che scrutavano taglienti dal fitto cespuglio delle sopracciglia e del mulino con la gronda di due metri. I ragazzi, che avevano osato affrontare fino all’altro capo il folto bosco tra Alăutești e il mulino, avevano guardato con gli occhi di ragazzi oggi ottantenni. Oltre il mulino incominciava Căprișteea: un terreno pietroso, accidentato e pieno di spini, che solo il Demonio solcava con le corna.

Ad Alăutești, nelle notti di tempesta, mentre ravvivano il fuoco, le donne filavano e raccontavano che zi’ Călifar aveva venduto l’anima a Satana per non so quanti secoli di vita. Ucigă-I-Crucea¹ aveva teso per le anime cristiane una corda sul lago del mulino, una corda stregata e il mugnaio accontentava con le ricchezze con cui il Diavolo aveva tentato Gesù chiunque le desiderasse e venisse a chiederle. Ma la corda diabolica avvinghiava così tanto l’anima di colui che aveva bramato l’empia ricchezza da fargli perdere il senno. Erano così tante le ricchezze che il Maligno gli accordava e così violenta la felicità con cui lo lusingava, che lo sventurato temerario, agitandosi come un cane assalito dalle vespe e ridendo impazzito per la diabolica felicità, cominciava a rotolare verso il lago fino a cadervi dentro. Il lago e il mulino di Călifar erano un’invenzione dell’Oscuro. Questo lago, in cui da secoli si specchiava il mulino, non era un lago come tutti gli altri, perché sulla sua superficie non si era formata, mai e poi mai, un’onda. Da sempre, la sua superficie era liscia, limpida, gelata, come una pietra di sale trasparente, incorniciata da canne e salici. Il fragore, che si levava sul lato del mulino, aumentava – dicevano i cristiani spaventati – nel sottosuolo per le ossa di coloro che erano stati tentati dai tesori di Satana e che erano andati da Călifar per diventare ricchi. Il mulino stava, sotto la gronda di due metri, proprio come sta una testa turbata dai pensieri, sotto un cappello tirato sugli occhi. Nessuno aveva mai visto il mulino in funzione. Il mulino macinava solo per il suo padrone Nechipercea² – e chissà a che ora. Però si raccontava che, quando Călifar sollevava la paratoia e liberava sulla gora il mantice dell’acqua, l’acqua sibilasse come un serpente azzannato dalle fiamme e defluisse da sotto la ruota come una schiuma sporca di sangue. E quante altre se ne dicevano! Quanti temerari del villaggio e di altre parti, usciti di senno, imbrogliati dal Diavolo e risucchiati dal lago del mulino, non venivano ricordati durante le veglie di Alăutești! E la paura dei bisognosi si addensava accanto al focolare palpitante, mentre il coraggio degli impavidi stava eretto, con la mano sul petto: fosco, assorto, quasi pronto a provarci.

(Gala Galaction, *Moara lui Călifar*, in Id., *Opere alese*, II, *Nușele și povestiri*, ESPLA, București, 1958, pp. 31-32)

¹ Uno dei nomi con cui viene definito il diavolo [n.d.t.].

² Uno dei nomi con cui viene definito il diavolo, in origine un nome proprio [n.d.t.].